

Monti vada in India, cazzo!

Il premier deve gestire direttamente le trattative e far pesare i nostri affari con N

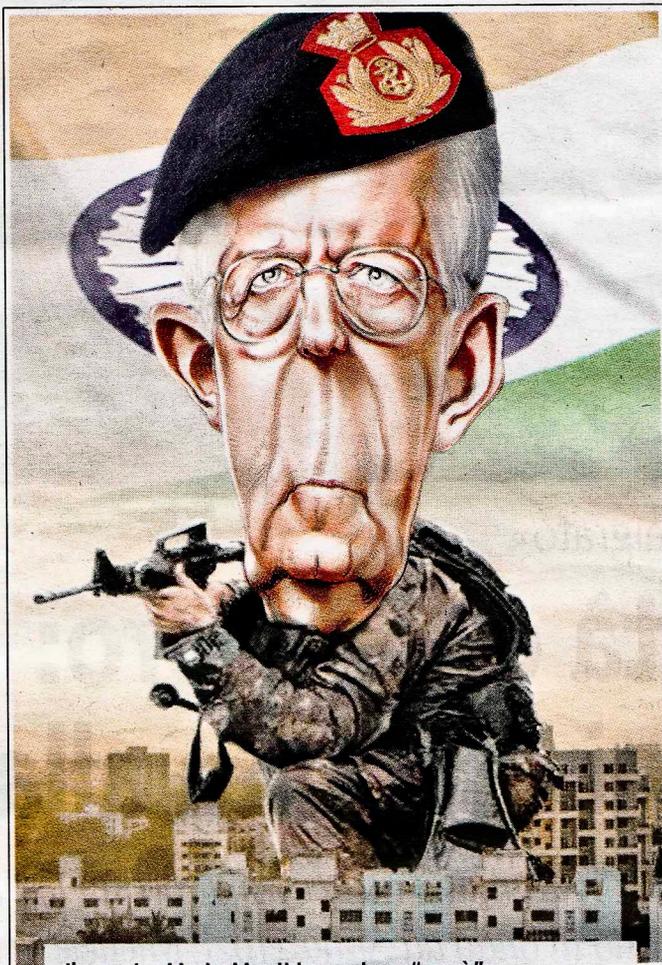
... segue dalla prima

CLAUDIO ANTONELLI

(...) Ma se è altrettanto vero che un militare mette in conto anche i sacrifici più estremi, al tempo stesso ha il diritto di avere la certezza che chi sta a casa al calduccio (e ci può stare perché i militari vanno a pigliarsi il freddo al posto degli altri) in caso di necessità schizzi in piedi a parargli il didietro. Al più presto e senza badare a spese. Ecco il caso dei due marò è proprio questo. Per cui, forza Mario Monti tira fuori i marò.

Per di più appare chiaro che da parte indiana c'è una mala fede di fondo. Probabilmente per motivi politici. Il Kerala è un Paese independentista e non vede l'ora di creare tensione con il governo federale. Il quale a sua volta si trova in confusione. Se libera i due militari rischia sommosse interne, se calca la mano rischia un vero caso diplomatico. L'Italia fa parte della Nato e i due marò sono soggetti al codice penale militare di pace e a quello soltanto devono rispondere. Da parte italiana, a nostro avviso, se qualcuno ha fatto degli errori dovrà pagare. Primo perché l'armatore, nonostante il chiaro divieto della sala operativa della Marina Militare, ha portato la Enrica Lexie da acque internazionali al porto di Kochi? Secondo, perché i funzionari della nostra ambasciata hanno permesso che i due marò scendessero a terra? Se fossero rimasti sopra, gli indiani sarebbero stati costretti a intervenire militarmente. Ma sarebbe stato come dichiarare guerra a un Paese europeo. Una roba enorme, che forse nemmeno i politici del Kerala avrebbero potuto sostenere. Invece a quanto risulta a oggi, nessuno dell'ambasciata si è messo a fare da scudo e una volta scesi a terra i marò si sono trovati in un pantano enorme. Con un sacco di incognite.

Fuori dalla Ue l'India è uno dei principali acquirenti di armi italiane. Lo scorso anno la bre-



Il premier Mario Monti in versione "marò"

siana Beretta è riuscita a piazzare quasi 35 mila fucili a New Delhi. A fine marzo ci sarà, sempre in India, il salone degli armamenti e le possibilità di piazzarne altri sono concrete. Anche sugli investimenti più pe-

santi c'è tanta carne al fuoco. Da Finmeccanica, alle strade ferrate. Se ci fossero dubbi, è il caso di scriverlo. Nemmeno il basco di un marò vale l'assoggettarsi alla ragion di Stato. Sono un mercato in espansione,

teniamoci buoni gli indiani. Invece è il caso che Monti o anche il ministro degli esteri Giulio Terzi prenda subito un aereo e voli in India. Se per tirare fuori dal carcere prima del processo Salvatore e Massimiliano è necessario subentrare all'ambasciata e gestire direttamente le trattative, l'Italia lo faccia. Il governo in questa vicenda deve esporsi direttamente. Per tutelare la sacralità dei due militari, delle loro divise e dello Stato stesso. Il governo ci metta la faccia perché il resto del mondo, compresi i mercati che non si nutrono di solo spread, continui ad avere fiducia nell'Italia.

Poi se sono stati commessi errori da parte dell'armatore o dell'ambasciata si vedrà il da farsi. Vi immaginate se due militari americani fossero stati tirati giù da una nave battente la bandiera a stelle e strisce? Già, le portaerei si sarebbero già mosse. Chiaro, noi non possiamo fare lo stesso. E sappiamo pure che la situazione è ingarbugliatissima, come ha chiaramente affermato ieri il presidente Giorgio Napolitano. Motivo in più perché qualcuno del governo prenda un aereo per l'India al più presto. Se il capo di prima classe e il sergente erano sulla Enrica Lexie è perché ce li abbiamo messi noi e mica a dirigere il traffico. Ma a sparare perché il nostro Pil possa non soccombere sotto il rischio della pirateria. Ha poco da lamentarsi il rappresentante della comunità indiana di Brescia e funzionario della Cgil, Dilzan Singh. Ieri tramite le agenzie stampa ha detto: «I militari italiani dovrebbero essere giudicati dallo Stato indiano. Se li si lascia in mano alle autorità italiane c'è il rischio che vengano giudicati con maggiore e forse troppa indulgenza». Singh dovrebbe imparare che l'indulgenza è simbolo di civiltà. Tanto più che a parti invertite -se Lui fosse italiano in India - la comunità che rappresenta sarebbe già stata assalita con spranghe e bastoni.

il graffio

Torna a casa Lexie

Ormai è ufficiale: al mondo non contiamo più tubo. E non è un caso che a dimostrarci che è proprio così siano due Paesi come il Brasile e l'India, due Paesi "emergenti", come si dice. Quando noi invece, a quanto pare, siamo un Paese "declinante". Vorremmo che prima Lula e poi la Rousseff ci restituiscano l'ergastolano contumace Cesare Battisti. Ma stiamo ancora aspettando. Vorremmo poi che l'India si accorga da sola di aver esagerato e ci restituisca i due marò, e con loro Enrica Lexie (la petroliera). Torna a casa Lexie.